

«Aspetto gli esattori del pizzo». Parlano i negozianti intercettati

«Da me non sono ancora venuti.. Io me li aspetto da un momento all'altro. Tu mi hai detto che passavano una decina di giorni siamo già a undici giorni». «Se, il primo io, fossi di un'alta mentalità e gli dicessi questa situazione: "Vada a fare denuncia ai carabinieri", da dicembre mi metterebbero la sorveglianza... Ma pure se li facessi arrestare per un fatto... che fai?». «Comunque io ti dico una cosa. Che io da questa zona me ne vado». Frammenti di conversazioni dal vero. Senza reticenze, senza i riferimenti senza mezze ammissioni. E solo quando parlano con gli inquirenti che, quasi sempre, i commercianti negano di aver ricevuto o esaudito richieste di pizzo. Se invece i taglieggiati conversano tra di loro, senza sapere di essere ascoltati dalle microspie piazzate dai carabinieri parlano a ruota libera, scambiandosi confidenze e consigli sulle rispettive vite da estorti. E a tratti sembrano anche volersi ribellare. E così che, negli atti dell'inchiesta che la settimana scorsa aveva portato agli arresti di due persone, ritenute vicine alla cosca di Brancaccio, si ritrovano conversazioni captate di nascosto anche tra le vittime, proprio per cogliere i veri problemi degli imprenditori taglieggiati, cui sovente la paura cuce la bocca, quando si tratta di mettere le accuse nero su bianco, in un verbale giudiziario. Restano in carcere, intanto, dopo essersi avvalsi ieri della facoltà di non rispondere, Stefano Vella, 42 anni disoccupato, e Carlo Scozzari, commerciante di 35, difesi dall'avvocato Salvatore Ruta. I due - lo si è appreso ieri - sono stati portati in carcere solo con l'accusa di associazione mafiosa, mentre il giudice delle indagini preliminari Alfredo Montalto ha respinto la richiesta di arresto per il reato di concorso in estorsione. Gli addebiti, ad avviso del gip, sono troppo generici. E insufficienti sono pure gli elementi raccolti nei confronti di altri due indagati, Antonino Chiappara e Antonino Scaglione, di 42, e 32 anni: nei loro confronti il gip ha del tutto respinto la richiesta di arresto, avanzata dal sostituto procuratore Erminio Amelio. Il gip ritiene fondate le accuse di mafiosità, ma esclude che a Scozzari e Vella possano essere contestati specifici fatti di estorsione. Per ciò che riguarda il disoccupato, il gip sostiene che la sua figura è quella dell'associato mafioso «di fatto», e questo è «inequivocabilmente provato dalla presenza di Vella al cospetto del latitante Gaspare Spatuzza, capo del mandamento mafioso di Brancaccio». Scozzari, incaricato di riscuotere il pizzo, è pure lui considerato «associato di fatto». Ma quando si parla di estorsioni il gip osserva che i commercianti taglieggiati non sono singolarmente individuati e, tenuto conto che molti presunti esattori sono già stati arrestati occorre un approfondimento investigativo, per evitare che ci siano confusioni di ruoli e di personaggi. Per Chiappara e Scaglione, invece, le accuse, oltre a essere generiche, sono apprese «de relato» e non constano personalmente ai collaboranti.